

## Dal Messico a Piacenza sulle tracce di Pietrasanta

*Piacenza Musei piccolo e importante punto di riferimento culturale*



*Piacenza Musei diventa catalizzatore di conoscenze storico-artistiche per uno scambio culturale transoceanico*

**U**n fatto curioso si è verificato nella Segreteria di Piacenza Musei.

Alcune settimane fa, giungeva da Jrapuato, città del Messico, una e-mail inviata da una signora che segnalava di possedere un dipinto di Angelo Pietrasanta e di essere a conoscenza che di questo pittore se ne era occupata Laura Putti.

Evidentemente la signora ha

### SOMMARIO

**1-3** *Sulle tracce di Angelo Pietrasanta*

**4-5** *Collezioni private piacentine*

**5-6** *Teatro in Vetrina col Gruppo Giovani*

**8-12** *A colloquio con Sartini*

**13-18** *Inserito Arte e Territorio*

**20-21** *La peste nella città di Piacenza*

**21-22** *In ricordo di Ferdinando Arisi*

**23** *Eventi a Piacenza e in provincia*

Particolare de *Gli orti Rucellai*, copia messicana del dipinto di Angelo Pietrasanta (0,70 x 1,30)



condotto ricerche puntigliose, scoprendo che, per aver notizie di quel pittore, poteva fare riferimento a Piacenza Musei. In questa vicenda Piacenza Musei è stata un felice e indispensabile catalizzatore di conoscenze in campo storico-artistico, rendendo possibile uno scambio culturale nel campo dell'arte figurativa tra lontane realtà geografiche e permettendo di tessere un accrescimento di conoscenze attorno alla figura del pittore Pietrasanta. Penso sia naturale e lecita la nostra soddisfazione nel constatare di essere seguiti e - evidentemente - stimati, e di portare il nome di Piacenza anche in regioni così lontane. Ho visto le numerose foto del dipinto "messicano" inviate a Piacenza Musei dalla proprietaria: nella sua interezza, in alcuni particolari e la firma. Il quadro riproduce fedelmente *Gli Orti Rucellai* di Angelo Pietrasanta (1834-1876), eseguito nel 1864 all'età di trent'anni. L'opera fu esposta nello stesso anno a Milano, al Palazzo di Brera, nella Esposizione delle Opere di Belle Arti nelle Gallerie del Palazzo Nazionale di Brera; sempre nello stesso anno fu acquistata dalla Casa Reale per il Palazzo Reale di Milano ora sede della Soprintendenza per i Beni Architettonici e del Paesaggio, ove tuttora si trova. A riprova di quanto il pittore fosse apprezzato gli venne richiesto di eseguire anche un ritratto a figura intera di Vittorio Emanuele II per lo stesso palazzo. È utile tracciare un breve profilo dell'artista. La famiglia Pietrasanta, di nobili origini, si era trasferita da Milano a Codogno, cittadina ora in provincia di Lodi, nella seconda metà del XVIII secolo. Le ragioni

di quel trasferimento sono da ricercarsi nelle attività d'imprenditoria agricola e di produzione casearia che quella ricca campagna poteva offrire. Quanto ai genitori di Angelo, il padre Luigi era certamente benestante (*possidente* si trova definito in alcuni documenti d'archivio) e la madre, Margherita Gelmini apparteneva ugualmente ad una famiglia di *possidenti* in un piccolo paese del Lodigiano. Un fratello della madre, il vescovo Domenico Maria resse la curia di Lodi in modo apprezzabile e significativo per diciassette anni. Tuttavia il padre Luigi condusse una vita di eccessivi agi finendo per dilapidare il patrimonio della famiglia. Dalla nativa cittadina di Codogno, dove la famiglia Pietrasanta da tre generazioni si era trasferita da Milano, Angelo si trasferì nel 1850 a Milano, presso lo zio Pietro, fratello del padre, che era direttore e professore del Collegio Pietrasanta, per frequentare l'Accademia di Brera. La zia era Carolina Bisi, sorella del pittore Luigi Bisi, figura di spicco del mondo artistico milanese che fu anche architetto e docente di prospettiva a Brera. Fu anche presidente dell'Accademia di Brera (1879), ma il nostro Angelo era già morto. Un ambiente colto e stimolante quello a cui s'è fatto cenno anche se dal punto di vista strettamente pittorico Angelo ebbe altri maestri. Quelli ufficiali, i docenti di Brera, Francesco Hayez su tutti, che incise profondamente nella sua formazione e nella sua iniziale attività, ma anche Giuseppe Sogni, Giuseppe Bertini, ma anche Valaperta, Pagliano, Casnedi, Giuliano e diversi altri artisti.

Angelo si trovò dunque in un contesto di vita e di relazioni particolarmente significativo ed arricchente. Terminati gli studi accademici vinse il cosiddetto Pensionato Oggioni, destinato agli allievi più meritevoli. Consisteva nel mantenerli agli studi, una sorta di perfezionamento, per la durata di tre anni, in città importanti per l'arte quali Firenze, Roma e Venezia. Il nostro giovane pittore non venne mandato a Venezia, in pieno territorio dominato dall'impero austro ungarico, perché aveva mostrato un atteggiamento critico. Il giovane Angelo visse gli anni del pensionato a Firenze ed a Roma, tra il novembre 1858 ed il novembre 1861, luoghi di grande stimolo artistico dove poté entrare in rapporto con altri ambienti ed artisti. Del soggiorno romano non si sono trovati molti spunti: abitò a Porta Pinciana condividendo l'alloggio con lo scultore Odoardo Tabacci; di quest'ultimo è il busto per la tomba del Pietrasanta, invitato ad eseguirlo dallo stesso Hayez. Ma di quali significative relazioni con l'ambiente romano né quali opere possa aver lasciato in quel periodo, non è ancora dato sapere. Invece rimangono maggiormente documentati gli anni della precedente esperienza fiorentina ed in particolare la sua frequentazione del Caffè Michelangelo che lo vide in relazione con i Macchiaioli e la sua attività di copista agli Uffizi perfezionando i suoi studi sui Maestri del passato. Il legame con quella città continuerà nel tempo. Tra il 1870 ed il 1872 si trovò ad affrescare alcune sale di Villa Oppenheim. La sua vita si svolse soprattutto a Milano con

frequenti viaggi a Codogno per trovare la famiglia e gli amici che gli richiesero i ritratti. La sua salute fu cagionevole e morì a quarantadue anni. I generi pittorici che caratterizzarono la produzione di Angelo Pietrasanta ebbero sempre come protagonista la figura umana; non fu pittore di paesaggio e di vedute, neppure lo interessò dipingere architetture e scorci prospettici. Fu invece pittore di scene di soggetto storico letterario, caratterizzanti una consistente parte della pittura ottocentesca, fu un grande ritrattista, incarnò con figure allegoriche di vario genere, si dedicò alla pittura sacra, si divertì con soggetti di genere raffiguranti soprattutto figure

## Panorama Musei

Periodico dell'Associazione Piacenza Musei  
iscritto al n. 490 del Registro Periodici del Tribunale di Piacenza  
Anno XVIII N. 2  
www.associazionepiacenzamusei.it  
info@associazionepiacenzamusei.it

Direttore Responsabile

Federico Serena

Redazione  
c/o Studiart  
Via Conciliazione, 58/C  
29122 Piacenza  
Tel. 0523 614650

Progetto Grafico  
Studiart

Art Director  
Noemi D'Agostino

Coordinamento editoriale  
Stefania Capasso

Stampa  
LITOQUICK S.r.l.  
Via Stefano Merli  
29122, Piacenza (PC)

Disegni e foto, anche se non pubblicati, non verranno restituiti





*Gli orti Rucellai, copia messicana del dipinto di Angelo Pietrasanta*

► femminili, riprese qualche raffigurazione di animali, dipinse numerosi acquarelli con figure in costume. I suoi disegni sono numerosi soprattutto nell'archivio dell'Accademia di Brera. Così sinteticamente abbracciata la caratteristica formale della sua opera, vediamo dove si possono incontrare le opere di questo pittore per una conoscenza diretta.

Numerose raccolte private possiedono le sue opere, ma sono certamente impraticabili. Due pinacoteche soprattutto ne raccolgono le opere: la *Raccolta d'arte Lamberti* a Codogno che conserva anche varia documentazione sull'artista e l'*Ambrosiana di Milano*.

Le tecniche di cui si avvale furono la pittura ad olio, l'affresco, l'acquarello, il disegno e la tempera su carta. Avviciniamoci ora al dipinto in questione, *Gli orti Rucellai*. Si tratta di una composizione di carattere storico letterario,

genere al quale Pietrasanta dedicò una significativa parte della sua produzione. Rappresenta una scena riferibile ad uno degli incontri dell'Accademia Neoplatonica che avvenivano nella quiete del giardino di casa Rucellai (detti anche Orti Oricellari). Il personaggio in piedi, un giovane che interloquisce con un notevole assiso e circondato da altri uomini, potrebbe essere Pico della Mirandola.

Nel periodo in cui Pietrasanta abitò a Firenze a seguito del Pensionato Oggioni, ebbe modo di permearsi di quella cultura fiorentina che vedeva il sorgere dell'Umanesimo, certamente ancor viva negli studi degli storici. Il dipinto "messicano" è certamente una copia tratta dal quadro di Angelo Pietrasanta; la scritta ai piedi della fontana conferma l'impressione che le foto inviate trasmettono: *Da Pietrasanta A ...* seguito da una parola illeggibile, forse



La firma dell'artista posizionata nel dipinto ai piedi della fontana

una firma. Sarà molto interessante approfondire lo studio di questo dipinto perché permetterà di scoprire nuovi aspetti della pittura di Pietrasanta. Ebbe copisti? Ed a quale scopo? La proprietaria del quadro fa sapere a Piacenza Musei che questo "giunse in Messico tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento a seguito di un'importante migrazione di stranieri in Messico. Fu portato da una donna che aveva come riferimento la colonia Roma". In seguito quella donna divenne amica dei nonni della attuale proprietaria e

nel 1945 venne da loro acquistato. Certamente ci saranno sviluppi negli studi che intendo proseguire, dei quali, attraverso Panorama Musei, ne darò comunicazione. Sul pittore Pietrasanta esiste una recente monografia: Laura Putti e Sergio Rebor, *Angelo Pietrasanta - Un protagonista della pittura lombarda del secondo Ottocento*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo, 2009

Laura Putti Croce

## L'Angolo del Collezionismo

# Dentro le collezioni private piacentine d'arte antica

## Sull'attribuzione di una Madonna con il bambino di alta epoca

**N**ei due precedenti numeri di questa rivista avevo sinteticamente illustrato come si è venuto a formare il collezionismo di arte antica a Piacenza anticipando, nella conclusione degli articoli, che avrei presentato opere di raccolte private piacentine. Inizio quindi con l'alta epoca, precisamente con una delicata *Madonna con il Bambino*, tempera su tavola cm. 40 x 29 realizzata su fondo oro, che riprende i modelli illustrativi fiorentini del XIV secolo. La tempera su tavola a fondo oro è stata recentemente sottoposta a indagini diagnostiche (riflettografia agli infrarossi, analisi chimica di frammenti di colore, radiografia ed esame alla lampada di Wood) al fine di definirne con rigore scientifico l'epoca e lo stato di conservazione. Le indagini hanno confermato l'alta epoca della tavola (sec. XIV) e hanno evidenziato solo pochi interventi di restauro, consistenti essenzialmente in alcune integrazioni pittoriche e nel consolidamento del supporto, realizzati alla fine del XIX secolo. Resta invece ancora aperto il problema dell'attribuzione dell'opera, circostanza per nulla rara nel caso dell'arte antica. Infatti, com'è noto, collezionisti e mercanti d'arte si rivolgono a storici, periti e consulenti per ottenere pareri sulle opere di loro proprietà: i collezionisti non di rado nella speranza di veder attribuiti i loro dipinti ad autori altisonanti, in modo da accrescere il prestigio della propria raccolta, i mercanti



*Madonna con il bambino, XIV sec., collezione privata Piacenza*

quasi sempre nella speranza che il parere dell'esperto possa agevolare la vendita proficua del dipinto. In effetti il mondo dell'arte non è un terreno facile da esplorare, soprattutto quello dell'arte antica dove le divergenti opinioni fra gli studiosi sono all'ordine del giorno, sia per la scarsa disponibilità di documenti di archivio (che, detto per inciso, sono spesso tutt'altro che affidabili dal momento che non esistendo nei secoli passati la fotografia, non sempre è possibile collegare con fondamento un documento ad un determinato dipinto), sia per il fatto che la maggior parte dei dipinti antichi non venivano firmati

dall'autore, sia infine per la diffusa influenza che quasi tutti i pittori importanti esercitavano sui collaboratori e sugli imitatori. Pertanto il fenomeno delle divergenze di opinione nelle attribuzioni rimane assai diffuso nel mondo dell'arte e ha riguardato quasi tutti i gli storici e critici d'arte. La situazione non è destinata a cambiare in futuro, anzi con il progredire degli studi ci saranno sempre nuove scoperte o cambiamenti nella determinazione dell'autografia di un dipinto. Anche la struggente *Madonna con il Bambino* non è indenne da divergenze attributive. La letteratura esistente sul dipinto ci

propone ben tre ipotesi differenti, tuttavia confluenti, in relazione alle analogie realizzative e al dato di stile, in un unico e omogeneo percorso interpretativo. Infatti gli elementi formali, oltre alla tipologia dei due personaggi dipinti, rimandano alla prima generazione giottesca e in particolare a un giro di personalità fra Pacino di Bonaguida, Lippo di Benivieni e il Maestro del Trittico Horne (cfr. Offner, op. cit. in bibliogr., vol. II, 1931, tav. XX.). Detto così può sembrare che sussista tra gli storici dell'arte un'inspiegabile confusione nell'attribuire l'autografia dell'opera in esame, ma il problema non è in questi termini perché tutti e tre gli antichi maestri citati s'inseriscono nel contesto di quella che ho definito come la prima generazione giottesca, ossia il primo nucleo di pittori che subirono fortemente l'influenza di Giotto, uno dei tre grandi e fondamentali protagonisti delle svolte epocali nella storia dell'arte dell'ultimo millennio (seguito, nei secoli a lui successivi, da Caravaggio e da Picasso). **Pacino di Bonaguida** (Firenze, circa 1280 – prima del 1340) è stato un grande miniaturista, oltre che pittore, che condusse il suo apprendistato presso la bottega di Tambo di Serraglio. La sua pittura, influenzata dalle prime opere di Giotto, si caratterizza per lo stile arcaico fortemente legato ai canoni diffusi alla fine del XIII secolo. **Lippo di Benivieni** (Firenze, seconda





metà del XIII sec. – XIV sec.) ha saputo rielaborare, con spiccati accenti di matrice gotica, i canoni della scuola giottesca che, pur avendolo influenzato in modo rilevante, non gli hanno comunque impedito di sviluppare una propria personalità artistica, autonoma e ben definita. Infine il **Maestro del Trittico Horne**, di cui mancano precise notizie storiche, è stato un pittore operante attorno alla metà del Trecento, la cui personalità artistica è stata riconosciuta proprio attraverso il raffronto delle opere a lui attribuite con il noto “Trittico con Maria Vergine, il Bambino e due sante” del Museo Horne di Firenze. Da tali

premesse appare evidente che l’attribuzione di un’opera realizzata molti secoli fa, come appunto il caso della *Madonna con il Bambino* presente a Piacenza, sia un’operazione tutt’altro che agevole, soprattutto se si desiderano osservare i canoni del rigore scientifico e della prudenza. Pertanto il problema della definizione dell’autografia dell’antica tavola “piacentina” resta una questione ancora aperta e probabilmente lo resterà ancora a lungo, anche se personalmente ritengo che le indicazioni già proposte dalla letteratura, precisata a margine nella breve bibliografia di riferimento suggerita per un approfondimento sul tema,

siano tali da fornirci un quadro già sufficientemente esaustivo. Rimane per me la soddisfazione di aver potuto far conoscere ai lettori, attraverso le pagine di “Panorama Musei”, una tempera su tavola di alta epoca presente a Piacenza che raffigura una *Madonna con il Bambino*, delicata e struggente, realizzata secondo i canoni stilistici diffusi tra la fine del XIII e la prima parte del XIV secolo, le cui caratteristiche iconografiche e pittoriche rinviano senza dubbio alla prima generazione giottesca.

Marco Horak

*Bibliografia di riferimento:*

R. Offner, *A critical and historical corpus of Florentine painting*, voll. I-II-III-IV, Firenze, 1930 – 1954

C. Volpe, *Frammenti di Lippo di Benivieni*, in “Paragone Arte”, XXIII 1972, n. 267, pp. 3-13

M. Bietti Favi, *Indizi documentari su Lippo di Benivieni*, in “Studi di storia dell’arte”, n. 1 1990, pp. 243 – 252

E. Nardinucci (a cura di), *Guida al Museo Horne*, Firenze, 2011.

Gruppo Giovani Piacenza Musei

## Addio a chi si nasconde

*Il TEATRO in VETRINA con l’Associazione Piacenza Musei*



Frame dello spettacolo *Addio a chi si nasconde*, da sinistra Lidi, Cipolla, Sannino

Una nuova idea di teatro, un nuovo modo di interpretare l’arte e portare la bellezza nei luoghi comuni e consueti, sempre più vicini al pubblico. Il **Teatro** si mostra in **Vetrina** con una serie di serate tutte

organizzate con il contributo e la partecipazione del **Gruppo Giovani dell’Associazione Piacenza Musei**: dall’1 al 7 giugno scorso, tutte le sere alle 21, l’atelier di progettazione e arredamento Steellart,

in Corso Garibaldi 60 a Piacenza, è stato trasformato nella scena dello spettacolo **“Addio a chi si nasconde”**, una rappresentazione tratta da un adattamento de “Lo Zoo di vetro” di Tennessee Williams, che ha visto

all’opera gli attori **Giorgia Cipolla, Domenico Sannino, Leonardo Lidi**.

“Lo spettacolo - ha dichiarato Leonardo Lidi, attore e regista della pièce - nasce da una domanda di fondo: chi non si nasconde oggi?”



A sinistra: Il rinfresco dopo l'evento, Giorgio Gamberini. A destra: la vetrina dell'atelier Steellart con Leonardo Lidi

► Gli attori sono i primi a interpretare un ruolo diverso dal proprio. L'idea poi è nata durante un viaggio in treno: guardandomi attorno, mi sono reso conto di quanto buffe e tragiche insieme siano le maschere che la nostra società ci impone quotidianamente". Non è la prima volta che Lidi fa teatro in un luogo diverso dal solito palcoscenico. "Portare il teatro in uno spazio comune - ha continuato il regista piacentino - è un'esigenza, un bisogno. Si pensa spesso al teatro come un luogo lontano, fatto di vecchie poltrone rosse dall'odor acre. Vecchio. Non è così. Se il teatro non è altro che il disperato sforzo di dar senso alla vita, allora è una questione che coinvolge tutti. E il nostro spettacolo ha voluto coinvolgere fin in fondo tutti i suoi spettatori".

La storia rimane quella di una

famiglia disgregata, sgretolata dall'abbandono del padre: la madre Amanda (ndr. Giorgia Cipolla), possessiva e onnipotente, si trova da sola a gestire i suoi due figli Tom (ndr. Domenico Sannino) e Laura (ndr. Leonardo Lidi). Tom, voce narrante che pone lo spettatore in un continuo stato di ambiguità, è il personaggio insofferente alla figura materna, diviso tra due desideri opposti: la libertà, intesa come fuga da un opprimente focolare domestico che lo costringe ad essere qualcun'altro, e l'amore per la sorella Laura, azzoppata da una malattia che la chiude nel suo mondo di giocattoli di cristallo. La gabbia in cui ogni personaggio si nasconde diventa protezione e condanna. Quasi come nel Teorema pasoliniano, sarà l'arrivo di un esuberante straniero, Jim (ndr. Sannino), l'amico e collega di Tom di cui Laura era innamorata

fin dal liceo, a far crollare almeno in parte lo zoo di vetro. La verità, l'ultima, quella più grande sull'identità di Laura, resta almeno a parole ancora celata.

In un gioco di specchi e riflessi continui, il ribaltamento diventa spettacolo: la realtà si intreccia con la finzione, l'atelier si trasforma in palcoscenico, il negozio e la vetrina si fanno diversi, acquistano una nuova dimensione. Lo spazio, riadattato, rivisitato, rivissuto, diventa un laboratorio d'idee che cresce grazie alla contaminazione creativa. Il successo immediato: 40 posti a sedere per ogni serata. Tutto esaurito in poco tempo e la necessità di aggiungere spettacoli in seconda serata e nuove date. "Non potevamo esimerci: il progetto - ha dichiarato **Giorgio Gamberini**, ingegnere, pittore e designer,

proprietario di Steellart - c'è sembrato subito molto valido. Non è la prima volta, poi, che offriamo il nostro spazio a giovani creativi e ad artisti. Il nostro atelier vuole essere una zona franca per tutti gli amanti dell'arte e del design".

Tra le opere pittoriche di Giorgio Gamberini, gli oggetti di design e le cucine in acciaio inox, si muovono gli attori e danza il pubblico. Almeno con la forza dell'immaginazione.

Stefania Capasso

Chi fosse interessato ad iscriversi al Gruppo Giovani dell'Associazione Piacenza Musei può contattare l'Associazione al numero 0523 516870 o tramite mail scrivendo a [segreteria@associazionepiacenzamusei.it](mailto:segreteria@associazionepiacenzamusei.it)

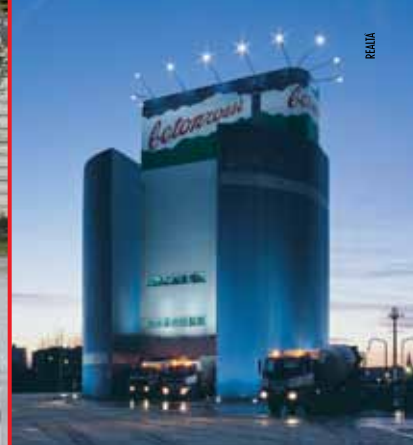
**BE**more  
Ufficio Stampa & Relazioni Pubbliche

> VALORE IN CRESCITA <

Comunichiamo i progetti e le forme creative del vostro lavoro per ampliare e potenziare la vostra visibilità in ogni campo.

[www.bemore-rp.it](http://www.bemore-rp.it)





# Betonrossi. Nessun problema, solo soluzioni.

Betonrossi è leader nella produzione di calcestruzzi a prestazione, resistenti, durabili, sicuri e ad alta lavorabilità. Calcestruzzi isolanti e termocoibenti. Calcestruzzi per ristrutturazioni. Calcestruzzi pigmentati. Calcestruzzi speciali. Una gamma straordinariamente ampia di prodotti innovativi per fornire a imprese e progettisti risposte mirate, efficaci e puntuali. In Betonrossi la qualità è totale: tecnici specializzati, ricerca e know how, impianti e attrezzature all'avanguardia, un potente parco mezzi, servizi e assistenza tempestiva.

**Betonrossi: Impegno costante per realizzare Grandi Idee e Grandi Progetti.**



Gruppo Cementirossi S.p.A.

Betonrossi S.p.A. - Via Caorsana, 11 - 29122 Piacenza - Tel. 0523.603011 - Fax 0523.612765 - [www.betonrossi.it](http://www.betonrossi.it)

ISOLANTI TERMOCOIBENTI

IMPERMEABILI E AMBIENTI AGGRESSIVI

GALLERIE

PREFABBRICATI

PAVIMENTAZIONI

RIPRISTINI E RISTRUTTURAZIONI

CASSEFORTI

SCHERMI ANTIRADIAZIONI

RIEMPIMENTI FLUIDI



— Un incontro esclusivo

## Ulisse Sartini

*A colloquio con Ulisse Sartini, l'artista dei tre papi*



Ulisse Sartini, Pier Paolo Pasolini, 1992, olio su tela, cm 100x80

**G**razie a due carissimi amici, nei giorni scorsi ho avuto l'opportunità di incontrare il Maestro Ulisse Sartini, cui la nostra rivista, nell'agosto 2004, aveva dedicato un articolo a firma del mai abbastanza compianto e rimpianto

Stefano Fugazza. Nato nel 1943 a Ziano Piacentino, dove ha vissuto gli anni della gioventù, ha poi abitato a Castel San Giovanni per trasferirsi, ancora giovane, a Milano, Ulisse Sartini è probabilmente il maggior ritrattista oggi vivente. Ma la

sua attività, come vedremo tra poco, non si limita al ritratto.

Sartini ci accoglie con un sorriso nella sua casa-studio nel centro di Milano. Già oltrepassando la porta d'ingresso, ci si sente trasportati in un'altra dimensione. La casa, colma di libri, oggetti d'arte e di antiquariato, mostra subito il gusto e l'anima di chi l'abita. Il silenzio sembra innaturale al centro della convulsa metropoli; dalle finestre si intravede una terrazza trasformata in un giardino pensile che lascia ulteriormente intuire la sensibilità dell'uomo. Alle pareti, i quadri dell'Autore, nella loro classica modernità, ben si armonizzano con gli arredi antichi. Non nascondo una qualche incertezza nel porgli le prime domande. Ma la semplicità e la cortesia del Maestro sanno mettere immediatamente a proprio agio.

Più che stilare analisi critiche sull'opera di Sartini (cui comunque daremo ampio spazio nella seconda parte di questo articolo) io, che non sono un critico (concordo col pensiero di Kant, cioè che *'il bello è ciò che piace senza concetto'*; e le opere di Sartini sono *'belle'!*), desidero qui parlare dell'uomo Sartini, così come ho avuto il piacere e, non lo nascondo, il privilegio di conoscerlo. Uomo *'normale'* che, come tutti gli uomini *'normali'*, fa la spesa o paga le bollette personalmente. Ulisse Sartini riconosce sinceramente la sua inclinazione per il

collezionismo e la sua *'mania del bello'*. Subito entriamo in sintonia considerando come, se avessimo intorno a noi più belle cose, la gente sarebbe più buona e il mondo migliore. Quello che segue non è un'intervista, è semplicemente il condensato di una chiacchierata informale, durata un intero pomeriggio. Pomeriggio che, pur con tutti i suoi impegni, l'Artista ha voluto dedicare a *"Piacenza Musei"*.

Inizio con una domanda che non riguarda la sua opera: **Maestro, Lei è rimasto in contatto con la Sua terra d'origine?**

*Si - risponde senza incertezze - la mia terra mi è rimasta sempre nel cuore. Sono nato sui colli piacentini, a Ziano; a Castel San Giovanni ho ancora dei carissimi amici, che cerco di vedere ogni volta che posso. E almeno una volta al mese vado al cimitero a portare un saluto ai miei genitori.*

Proseguo chiedendogli la conferma ad una mia impressione.

**Ho letto che Lei, Maestro, non ha frequentato una scuola d'arte ma, come nel Rinascimento, è cresciuto nella bottega di un artista.**

*Sì, infatti sono stato allievo di Luigi Comolli, a sua volta allievo del grande Segantini. Come gli artisti del Rinascimento, mi sono formato in una bottega.*

**Infatti, le Sue opere, che ho avuto modo di vedere nei vari cataloghi, mi ricordano molto, nelle luci**





➤ **e nelle ombre, il migliore Rinascimento e soprattutto Caravaggio.**

Non solo Caravaggio: mi ispiro a tutto il nostro Rinascimento. La mia modernità sta proprio nel tornare alla grande pittura del passato. Anche la struttura dell'immagine si richiama al Rinascimento. Spesso nelle mie rappresentazioni sacre, quali le Madonne, la composizione è piramidale, come si usava allora. L'arte non è necessariamente la ricerca ossessiva di qualcosa di 'nuovo' per forza. Ormai tutto è già stato fatto: concettuale, pop, informale: tutto è 'vecchio'. Non si può buttare alle ortiche il bello che ci è stato lasciato solo per ricercare qualcosa di 'nuovo' a tutti i costi; 'nuovo' che non esiste.

**Però, Maestro, Lei ha 'inventato' l'embriocosmo. Sinceramente, mi sembra quanto di più 'nuovo' io abbia visto negli ultimi anni. Nell'osservare i suoi embriocosmo, già sulle pubblicazioni, e ancor più dal vivo, si ha quasi l'impressione di essere aspirati oltre la tela, nella tridimensionalità tumultuosa dei suoi vortici.**

Nell'embriocosmo voglio rappresentare l'atto creatore dell'universo. E' come se catturassi l'attimo stesso della creazione. Per me gli embriocosmo sono l'atto creatore di Dio. Fuori dal tempo e dallo spazio. Rappresentano i quattro elementi: acqua, aria, terra e fuoco. Ma per me dipingere un embriocosmo è come dipingere un ritratto: la tecnica e la materia sono sempre le stesse. Quando il committente lo accetta o lo richiede, nel ritratto inserisco degli embriocosmo. Come nel Rinascimento, la mia tecnica è un sovrapporsi di velature fino a raggiungere

il colore e la sfumatura che desidero. Comincio sempre un quadro dal bianco e nero, poi sovrappongo sottili strati di colori diversi fino a raggiungere l'effetto voluto.

**Infatti ho visto il ritratto di Pasolini: l'embriocosmo in cui è inserito sembra amplificarne il tormento interno. In altri ritratti, invece, pare un corollario a completamento del carattere del soggetto, che può essere sofisticato o dolce.**

Quello che a me interessa è rappresentare il carattere del modello, la sua anima più nascosta: il ritratto non è una fotografia. Conoscere la tecnica è fondamentale, ma la tecnica, da sola, non è sufficiente. L'artista va oltre la tecnica: cerca l'anima.

**Ho avuto occasione anche di poter ammirare alcuni dei Suoi disegni. Mi sembrano davvero notevoli e non mi pare di aver visto molti artisti moderni così capaci nel tratto.**

Per quanto riguarda il disegno, lo considero alla base della pittura, mentre ormai nelle scuole il saper disegnare viene considerato quasi un difetto.

**Temo che l'arte ora sia spinta soprattutto dai mercanti. A volte vedo delle trasmissioni in cui esperti e critici (o pseudo-tali) propongono delle opere che a me, che non mi considero né un esperto né un critico ma semplicemente un appassionato, sembrano quanto meno improponibili: orrende sia nelle forme che nei colori. Ma quello che più mi sorprende è come la gente ci creda!**

**Ho l'impressione che l'arte abbia il difetto della nostra società, che privilegia il sembrare piuttosto che l'essere. E la pubblicità è l'anima del commercio.**

Purtroppo devo concordare per quanto riguarda il



Ulisse Sartini, *Annunciatore*, 2007, olio su tela, cm 60x70



Ulisse Sartini, *Annunciazione*, 1997, olio su tela, cm 170x190

mercato dell'arte. Molti pittori hanno un valore in base alla loro abilità nel 'vendersi' e alla capacità di marketing dei loro galleristi.

Da parte mia io sono sempre andato avanti per la mia strada, senza seguire mode. **Direi che questa coerenza Le ha portato non poche**



**soddisfazioni. Ho visto anche molte Sue opere di carattere sacro; spesso i santi rappresentati hanno il Suo volto. Cristo è sempre il Suo autoritratto.**

Io sono uomo di Fede. Sono Cattolico praticante: per me tutto è un dono di Dio. Considero un dono di Dio anche l'arte che, fin da piccolo, ho dentro di me. Ricordo che, quando facevo la prima elementare, tutte le scuole d'Italia avevano partecipato ad un concorso di disegno indetto da una ditta che produceva lucido da scarpe e io vinsi il primo premio. Le racconto anche un aneddoto: sempre in prima elementare, una supplente voleva bocciarmi perché non credeva che i disegni, che erano un compito a casa, fossero opera mia.

**Ho visto le Sue rappresentazioni di angeli,**

**in cui riconosco insieme dolcezza e forza.**

I miei angeli sono molto umani: come ogni uomo, hanno espressioni e atteggiamenti diversi. Non sono angeli anonimi, come in buona parte dell'iconografia tradizionale: ciascuno ha una sua personalità. Condividono gli stessi sentimenti degli uomini.

**Lei, Maestro, è molto noto per i ritratti: ma il ritratto non è una fotografia. Nel ritratto esce l'anima del personaggio.**

Infatti mi suona quasi un'offesa quando, per farmi un complimento, mi dicono che un mio ritratto sembra una fotografia. La fotografia è riproduzione meccanica, oggettiva, esterna e superficiale dell'immagine. Spesso mi rendo conto di avere il dono di riuscire a vedere oltre il volto di chi ho davanti. Mi sembra di

riuscire a leggere l'anima delle persone che incontro, e raramente sbaglio. E a volte questo mi spaventa anche un po'. Come abbiamo detto prima, il ritratto non è una fotografia: è il ritratto interiore, l'idealizzazione del personaggio, la rappresentazione della personalità. La magia del ritratto è l'anima. Se non sa cogliere l'anima, anche un grandissimo pittore può non saper fare un ritratto. E, più guardi un ritratto, più scopri particolari nuovi, più esce la verità del soggetto. Genitori che mi avevano commissionato ritratti dei figli, mi hanno poi confessato di essersi accorti dal mio quadro che i loro figli erano cresciuti. Hanno riconosciuto prima nel ritratto quello che ancora non avevano visto nel soggetto reale.

**Nei suoi quadri nulla sembra lasciato al caso: ogni particolare è studiato nei minimi dettagli.**

È così: tratto ogni particolare, anche quello che può sembrare il più insignificante, con la precisione che merita. Per me, è come se ogni quadro potesse essere suddiviso in tanti quadri più piccoli, e ognuno di questi deve risultare 'finito'. A meno che non si desideri metterne in risalto uno specifico dettaglio.

**Quando comincia un quadro, sa già come sarà quando lo avrà ultimato?**

Quando comincio a dipingere un quadro ho già un'idea abbastanza precisa di quello che voglio fare, ma spesso finisco con un'altra idea. In genere dipingo tre o quattro quadri in contemporanea, così da distrarre il lavoro e l'attenzione. Quando torno all'opera tenuta in sospenso, posso aver cambiato idea e cambiare qualcosa: la posizione di una mano, un

atteggiamento. Ad esempio, nella prima stesura di 'Leda e il cigno', Leda era in piedi; poi ho cambiato idea e, nella sua versione definitiva, Leda è coricata. A volte vado a letto soddisfatto di quello che ho fatto; il mattino dopo, quando mi alzo, quello che la sera prima mi soddisfaceva non mi piace più, e allora posso ricominciare e cambiare tutto. Come gli artisti rinascimentali, anch'io ho i miei 'pentimenti'.

**Lei ha ritratto due papi: che impressione le ha fatto essere chiamato per questi incarichi?**

La prima volta ho pensato che fosse uno scherzo, magari di qualche collega invidioso. Invece era vero. Adesso mi hanno chiamato anche per il ritratto di papa Francesco. Penso di essere il primo a ritrarre tre papi. **Una bella soddisfazione.** E una bella sfida!

Sartini ci accompagna poi a visitare il suo ordinatissimo studio, dove mostra le opere più recenti e quelle da cui non si separerà mai. Mi spiega il colore delle piume delle ali dei suoi angeli: sfumature infinite di colori diversi. Se non me lo avesse fatto notare lui, probabilmente non me ne sarei accorto. E' un'emozione particolare ascoltare la lettura delle opere direttamente da chi le ha create seguendo il movimento delle mani come se ancora tenessero il pennello. Ci mostra i suoi lavori quasi con l'affetto di un padre; di tutti conosce la storia e la 'vita' e conclude: "Ho un sogno: una fondazione che accogliesse le mie opere. Perché possano essere sempre viste da tutti anche quando non ci sarò più. I miei lavori vivono quando sono visti." Ma è giunto, alla fine, il



Ulisse Sartini, *Embriocosmo*, 2003, olio su tela, cm 80x100





momento di salutarci e, sapendo che non è solito concedere interviste, oltre a ringraziarlo per la disponibilità, mi piace congedarmi con questa riflessione:

*“E’ la prima volta che La incontro, ma mi sembra di averLa conosciuta da sempre.”*

Molto è stato scritto sulla sua opera, e riporto ora alcune opinioni critiche:

“Per capire e apprezzare Sartini bisogna entrare nel suo sistema. Si deve dare per scontato che c’è posto anche per un’arte fondata sulle risorse del disegno e sulle regole più tradizionali [...] e che oggi – in verità da parecchio tempo, ormai perlomeno da vari decenni – sono considerate dai più inattuali: come dimostrano i ritratti sartiniani, tutti ben rifiniti, portati a trascendere la verità del modello in nome di un processo di idealizzazione che arriva alle estreme conseguenze. Se si prescinde da un simile processo di sublimazione del reale, il mondo di Sartini e la sua stessa pittura rischiano di essere considerati edulcorati, immobili, talmente perfetti da risultare gelidi. In realtà questa pittura sartiniana [...] che sembra procedere contro il corso maestro dell’arte del Novecento, e che di fatto lo fa, compiaciuta della sua inattualità, della sua ostilità ad ogni forma di sperimentazione, si appresenta ad un filone minoritario ma ben vivo della pittura, nel quale rientrano [...] quei pittori sdoganati, dopo un lungo oblio, dalle scelte operate da chi ha ordinato il museo d’Orsay. [...] Se si entra in questo sistema, dunque, se ne apprezza la valenza antinaturalistica, a suo modo



A sinistra: Ulisse Sartini, *Ritratto di bambina*, 2012, olio su tela. A destra: Ulisse Sartini, *Autoritratto con sciarpa rossa*, 1985, olio su tela, cm 60x70

concettuale, oltre che gli elementi tecnici legati alla perfetta modulazione degli spazi o all’uso sapientissimo del colore, o alla resa iperrealistica dell’anatomia, elementi tecnici sul cui grado di virtuosistica abilità non è possibile nutrire neanche l’ombra di un dubbio. Il colore soprattutto è sviluppato con inusitata perizia, sulla base di accostamenti clamorosi e tonalità di una tale espressività da divenire valori autonomi...”  
(Stefano Fugazza).

“[...] la pittura di Sartini stupisce, per la sua vigile attenzione al modello, per la professionalità con cui oggettivamente lo ritrae. Una oggettività relativa perché il pittore Sartini è capace di inserirsi nel modello quasi ne spogliasse l’anima, ne rivelasse l’intimo della sua posizione sociale immedesimandosi in certo senso col modello stesso [...] ha chiuso le porte del

suo studio alle tentazioni del paesaggio, che quando appare nel fondo dei ritratti e delle composizioni [...] appare procelloso e in certo senso nemico. [...] Il corpo umano, anche nei suoi quadri sacri [...] è visto nella sua interezza classica, mai piagato come nei ‘mistici’ del Seicento, integro nella sua bellezza illuminato dall’idea cristiana erede dell’idealismo classico. [...] La pittura di Sartini, diversamente da tanta criptica arte contemporanea, si spalanca invece davanti allo spettatore con tutta la dignità con cui potrebbe apparire in un museo o in una chiesa, è fatta per essere chiaramente goduta nella sua integrità [...] Eppure anche Ulisse Sartini ha avvertito che al di sopra del reale che ci appare, c’è qualcosa di superiore che ci sembra irraggiungibile con i mezzi della figurazione. Sartini non arretra davanti a questa muraglia dell’inconoscibile e, in

apparente contraddizione con la chiarezza della sua pittura figurativa, va a frugare nel profondo della suggestione fantastica [...] accanto ai ritratti in posa, alle visioni lucide della sua fantasia, compaiono quegli avvolgimenti spaziali che egli chiama ‘embriocosmo’ che ci portano ad una visione metafisica degli spazi siderali che ci sovrastano. La prima osservazione che ci viene spontanea è che Ulisse Sartini è riuscito a rendere con i puri mezzi della pittura (colore, chiaro-scuro e forma) ciò che gli altri tentano di raggiungere usando i più strani materiali, i meno adatti a conciliarsi con il grande continuo corso della pittura. [...] Ma qual è il senso di questi ‘embriocosmo’? La prima spiegazione è quella di dare una forma al senso di infinito che, da Leopardi in poi, ossessiona la cultura da più di un secolo. [...] Mi pare giusto interpretare questi ‘embriocosmo’ di



Sartini come il frutto di un'appassionata ricerca di ciò che sta oltre lo spazio rinascimentale, umanissimo, della sua prestigiosa pittura figurativa, ciò che alla fine gli dia un senso, un'autentica giustificazione [...] Sartini insomma non è schiavo di un canone ma, nella sua moralità, non vuol distorcere, com'è e come è stato di moda, la figura umana alla quale conferisce la dignità che gli viene dagli antichi maestri, ma preferisce immaginare oltre il reale ciò che il pensiero umano ricerca da sempre, quel 'metafisico' che sostanzialmente dà un senso alla vita..." (Raffaele De Grada).

"Nessuno meglio degli artisti 'geniali costruttori di bellezza, può intuire

*qualcosa del pathos con cui Dio, all'alba della creazione, guardò all'opera delle sue mani'* (Lettera del Papa Giovanni Paolo II agli Artisti, 4 aprile 1999, 1). Il sacro in Ulisse Sartini emerge dall'intrigo di diverse tendenze e si risolve in un'utopia realista. Permane la sua vocazione di ritrattista, si reitera il logo a lui caro dell'embriocosmo, emergono i sapori devozionali, si insinuano i compiacimenti sensuali. Elabora, così, un realismo utopico, in quanto la diligente riproposizione della realtà è sublimata in armonie perfette e in idealizzazioni contestuali. [...] S'incontrano nelle sue opere sacralità naturale e soprannaturale. La prima è ottenuta dall'avvenenza di corpi seducenti per la loro ieraticità e fisicità; la seconda

è illustrata dalla religiosità di contenuti affascinanti per la loro figuratività e semplicità. Se il sacro naturale suscita *delectatio*, quello soprannaturale stimola catarsi. [...] Attraverso atmosfere surreali e composizioni magiche, narra quanto è capitato fra Dio e l'uomo nella storia della salvezza. Dà alle sue scene assolutezza, unicità, imperturbabilità, onde liberare il divino dagli incantamenti della materia [...] L'arte di Sartini può diventare portavoce dell'annuncio evangelico e segno eloquente della pietà popolare. Con la forza estetica e sacrale dei contenuti crea le condizioni dell'andar con fede nella quiete dell'ascolto spirituale e nel superamento delle dissipazioni mondane. Con

i suoi soavi linguaggi dona un'atmosfera di pace e di silenzio, affinché l'animo che cerca Dio possa infiammarsi di sana inquietudine. Con la sua composta eleganza toglie il velo dell'effimero, così che il credente arrivi a discernere la propria appartenenza divina [...] Pur mostrando il Dio crocifisso e il martirio della quotidianità, il Maestro fa dunque percorrere al credente la *via pulchritudinis* per allontanarlo dalla disperazione..." (Carlo Chenis).

Federico Serena

**GN** **GIORGIO NOVARA** s.r.l.

**HARDOX**<sup>®</sup>  
WEARPARTS  
WEAR PLATE

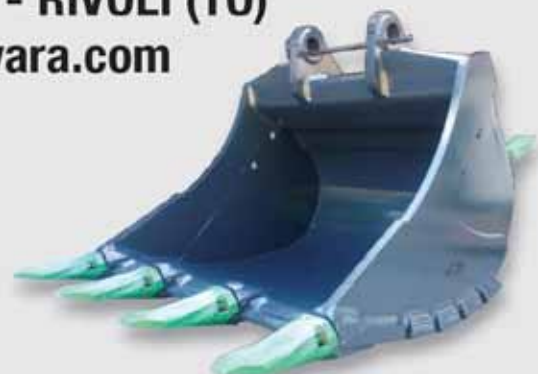
**ESCO**<sup>®</sup>

## RICAMBI MACCHINE MOVIMENTO TERRA

Tel. 011.950.44.00 - Fax. 011.957.58.00

10090 CASCINE VICA - RIVOLI (TO)

[www.giorgionovara.com](http://www.giorgionovara.com)



**GNEMILIA**  
Centro di Produzione

Via Roma 544 , 29010 Alseno (PC) Tel.0523-949123  
e-mail [gnemilia@giorgionovara.com](mailto:gnemilia@giorgionovara.com)



## Alseno e Villanova, gioielli nascosti in Val d'Arda

*Un viaggio affascinante tra storia, gusto e tradizione*



*In alto: facciata dell'Abbazia di Chiaravalle della Colomba, Alseno  
In basso: Villa Verdi, a Sant'Agata di Villanova*

*Tra angoli antichi pieni di storia, cultura e musica classica, inizia il nostro viaggio tra Alseno e Villanova. Gioielli nascosti in Val d'Arda*

### ALSENO

**G**irando per la provincia piacentina, dove le colline e le valli si rincorrono, capita di inciampare in un angolo di verde a cavallo della via Emilia, tra Fidenza e Fiorenzuola, capitolando piacevolmente nel caratteristico borgo di Alseno, capace di attrarre a sé per le sue piccole e preziose perle ricche di storia e tradizione.

### *Cenni storici*

Citato nei documenti medievali col nome di "Senum", forse per la sua ubicazione sinuosa, Alseno



### SOMMARIO

**13-18 Alseno e Villanova,** viaggio nel verde della Val d'Arda

**18 Alseno e Villanova,** gli **eventi**



Chiaravalle della Colomba, particolare del Chiostro trecentesco, Alseno



svela e rivela luci e ombre di un passato tutto da scoprire. Le sue origini affondano in epoca remota: alcuni cronisti parlano di un fortilizio eretto a partire dal 1180, ma il piccolo borgo ha sicuramente radici più antiche. La prima tappa obbligata è al Castello Landi, intorno al quale nei secoli si sviluppò in parte il paese.



Castello Landi, Alseno

### Castello Landi

La struttura difensiva, fondata da Sicherio Landi e Savino Vicedomino, doveva ostacolare gli attacchi dei Parmigiani spesso alleati con i comuni limitrofi. Un clima di lotte e guerre intestine giustifica la presenza del fortilizio, il **Castello Landi**, che non sempre garantì la protezione sperata. Dopo un circolo tortuoso di eventi e conflitti, il Castello tornò definitivamente nelle mani dei Landi. Particolare per la sua collocazione su un terrapieno artificiale in piena pianura,

l'edificio si presenta con i caratteri propri del maniero. Interamente in mattoni a vista, si articola intorno ad un cortile sul quale si aprono due portici. Sul lato del cortile, un tratto composto da masselli di pietra fa supporre che si tratti dei resti di una delle torri del primitivo castello.

### Chiaravalle della Colomba

Poco distante da Alseno sorge l'**Abbazia Cistercense di Chiaravalle della**

**Colomba**, tra le più famose della regione.

A Chiaravalle i monaci giunsero nel 1136 su invito di Bernardo abate di Clairvaux e ciò spianò la strada a quello che sarebbe diventato un centro propulsivo culturale e religioso. La fondazione ufficiale si attribuisce al solenne documento dell'11 aprile 1136 con il quale Arduino, vescovo di Piacenza, concede al monastero i primi beni terrieri.

Sulla base dei dettami della regola benedettina, "*ora et labora*", i monaci attuarono

una colonizzazione religiosa, spirituale e civile promuovendo, tra l'altro, la bonifica di terre impenetrabili.

Il fascino dell'Abbazia sta anche nella **leggenda sulle sue origini**: si narra che i monaci sarebbero stati guidati da una colomba bianca che con delle pagliuzze avrebbe delineato la zona dove doveva sorgere il Monastero. Secondo alcuni storici, invece, il titolo di "S. Maria della Colomba" ha un significato mistico con riferimento alla SS. Vergine. Infatti, secondo le regole cistercensi, tutte le chiese dell'Ordine dovevano essere dedicate alla Madonna. La colomba che vola verso la Vergine è il simbolo dello Spirito Santo per opera del quale Essa generò il Verbo Incarnato.

L'Abbazia di Chiaravalle rispecchia le indicazioni di S. Bernardo sull'organizzazione spaziale cistercense: gli edifici monastici dovevano essere posti intorno al chiostro quadrato, costruito di fianco al lato meridionale della chiesa, e la loro disposizione corrisponde alla pianta tipo che si diffuse nelle abbazie di tutta Europa. L'interno si palesa in tutto il suo splendore e ci mostra la vera primizia dell'architettura cistercense in Italia, dai severi caratteri borgognoni, con il gioco espressivo delle nervature e i grandi costoloni pensili. L'impronta gotica si evidenzia nell'impianto romanico a tre navate che si sviluppa in altezza: San Bernardo infatti impose un'architettura essenziale, priva di sculture e decorazioni. Ma il vero stampo gotico e non una semplice transizione si nota nella Sagrestia, o Sacrarium: interessante è l'abside circolare, ed ancora di più la serie di affreschi, rimessi







in luce da recenti restauri e qui irrompe anche l'influsso della nuova potenza monumentale giottesca. Di notevole interesse sono anche il *Capitolo*, parlamento della vita monastica in cui tutti i Monaci hanno il diritto di esprimere liberamente il proprio parere sulle questioni riguardanti il monastero, e il *Calefactorium*, dove i monaci andavano a meditare e leggere e dove gli amanuensi preparavano inchiostri, pergamene e scioglievano colori per le miniature e il *Refettorio*.

Il vero gioiello è però il **Chiostro trecentesco**, di particolare suggestione: quello di Chiaravalle è uno dei più significativi esempi claustrali cistercensi, sia per la sua estensione, che per la qualità degli elementi ornamentali. Costituisce infatti il nucleo centrale attorno al quale gravitano gli edifici monastici, posti sul lato sud della chiesa, in stretta osservanza ai dettami bernardini.

L'apice dell'ammirazione si ha in occasione del Corpus Domini, durante il quale i fedeli possono assistere alla celebre "infiorata", un magnifico tappeto di variopinti petali floreali disposti a mosaici multicolori che corre dall'ingresso della navata centrale della Chiesa al presbitero.

### Castelnuovo Fogliani

Sempre nel comune di Alseno si trova Castelnuovo Fogliani, piccolo borgo medioevale, citato già in un documento del 1100 come Montebello o Belmonte. Correndo lungo la statale non si può far a meno di notare lo spuntare della maestosa torre preromanica tra la folta vegetazione.



In alto: panoramica della fortezza di Castelnuovo Fogliani, Alseno. In basso: particolare della Chiesa di Castelnuovo Fogliani, Alseno

### Palazzo Sforza-Fogliani

Attorno al grande complesso settecentesco della famiglia Sforza-Fogliani, nel corso dei secoli, si è formato un piccolo agglomerato di case. Il fastoso complesso residenziale, che ingloba ed è dominato dalla torre ghibellina a pianta quadrata risalente al XIV secolo si deve quindi ai lavori intrapresi, per volere del duca Giovanni Fogliani, che trasformarono l'antico castello in una dimora principesca; è indicato l'anno 1759 per il rifacimento del castello ed il 1768 per la costruzione della Chiesa ducale di San Biagio. Il nome del progettista, citato dalle fonti, è quello prestigioso dell'architetto

Luigi Vanvitelli (1700-1773); l'opera non presenta infatti alcun carattere piacentino, legandosi invece strettamente ad opere del maestro napoletano.

Oggi agli occhi del visitatore si presenta come una fastosa residenza con una facciata di stile neoclassica racchiusa in un imponente parco: all'interno sono presenti vari saloni decorati in stile barocco con raffinati dipinti preziosi di vari generi. Il complesso fu donato nel 1925 alla Santa Sede dall'ultima duchessa Sforza Fogliani e oggi è adibito a casa d'accoglienza per seminari e convegni di natura religiosa.

### Viaggi di gusto

Realtà economica viva e dinamica, chiusa tra colline e scorci medievali, Alseno brilla per cultura, imprese, buona cucina e vino di qualità: tra una visita guidata ai monumenti, non si può far a meno di assaporare i piatti tipici della tradizione. Diverse le trattorie, i ristoranti e gli agriturismi dove la tradizione si fonde con la natura e dove gli amanti della cultura del buon gusto possono godere di momenti di armonia.

Nel cuore di Chiaravalle della Colomba, a pochi passi da Alseno, è facile assaporare il gusto unico di una volta e le specialità del territorio: qui il **Salumificio Peveri Carlo** è il luogo dove la tradizione diventa sapore. L'obiettivo di Carlo, fondatore dell'azienda, e dei suoi due figli, Remo e Federica, è quello di produrre salumi come una volta, cioè senza additivi, per offrire prodotti eccellenti: **salame** e **pancetta DOP**, ma anche **culatelli** e la **Mandorla** un salame di prosciutto tipico della bottega, dal sapore dolce e delicato. Tutti lavorati interamente a mano con carni fresche nostrane e con ingredienti naturali.

Info:

[comune.alseno@sintranet.it](mailto:comune.alseno@sintranet.it)

### VILLANOVA

Continuiamo il nostro viaggio proseguendo verso il limite nord-orientale della provincia di Piacenza, diretti a Villanova sull'Arda. Il paese, relativamente recente, è costituito per lo più da edifici che risalgono a non prima dell'Ottocento. Dai numerosi ritrovamenti, però, pare che anche i romani





Ospedale Verdi, Villanova



abitarono il territorio: vi sono testimonianze archeologiche emerse in diverse cascine. Si tratta di laterizi, ceramiche, anfore, monete, fino ai resti di una piccola tomba romana risalenti al I° secolo d.C.. Il viaggio a Villanova è tutto all'insegna dei **luoghi verdiani**: tra poderi e cascine, ciliegi in fiore e parchi naturali, è impossibile non farsi trascinare nell'epoca del Grande Musicista.

### Sant'Agata e Villa Verdi

Non si può dire di conoscere il Maestro Giuseppe Verdi se non si è visitato la casa che abitò per lungo tempo e alla quale amava sempre tornare dai suoi viaggi in

Italia e in Europa. Villa Verdi a Sant'Agata, una frazione di Villanova sull'Arda, è la proprietà che Giuseppe Verdi acquistò nel 1848, abitando con la seconda moglie Giuseppina Strepponi a partire dal 1851 e rendendola progressivamente sempre più sua. Fu Verdi, infatti, che eseguì di proprio pugno gli schizzi, dette indicazioni dettagliate per la scelta dei materiali e le misure del progetto di ampliamento della casa originale, fino a farla diventare come egli volle e come oggi la vediamo.

*"Questa profonda quiete mi è sempre più cara. È impossibile (...) ch'io trovi per me dove vivere con maggior libertà (...)".* Sono

queste le parole che Verdi usa per la sua casa di Sant'Agata. In questo luogo il più celebre compositore italiano visse e lavorò, godendo di un isolamento necessario al suo genio creativo e al suo carattere, schivo e riservato. Tra i cimeli più significativi vi sono i pianoforti che Verdi utilizzò. Il ritratto in stucco di Giuseppina dello scultore Tenerani, il ritratto in terracotta di Verdi di Vincenzo Gemito, autografi manzoniani, medaglie e ricordi del Requiem, foto originali, la biblioteca musicale del Maestro e numerose altre memorie. All'esterno si trova il vasto parco all'inglese, con le sepolture dei cani di Verdi, diverse piante rare, il laghetto e sculture del veneziano Giuseppe Torretti provenienti dalla Villa Pallavicino di Busseto.

### Il Parco della Villa Verdi

*"...Si cominciò con infinito nostro piacere a piantare un giardino, che in principio fu detto il giardino della Peppina. Poi si allargò e fu chiamato il suo giardino; e ti posso dire che in questo suo giardino vi zareggia (sic) or tanto che io son ridotta*

*a pochi palmi di terreno":* così Giuseppina Strepponi in una lettera inviata alla contessa Maffei nel 1867. Affetto e una leggera ironia per un Verdi che ama appassionatamente la sua terra, dedicandovi tempo e cure. I due pioppi, il grande platano ancora oggi esistente e le poche querce diventano in poco tempo un'oasi di verde ricca di angoli suggestivi e di armonia. Il perfetto equilibrio di luci e ombre, cercato e studiato dal Maestro scegliendo le piante, la disposizione delle statue, della grotta, del laghetto, creano uno spazio dove trovare riposo e ispirazione, consentendo l'appagamento del suo senso.

### Ospedale Verdi

L'impegno sociale e umanitario di Giuseppe Verdi nel Piacentino si concretizzò anche nella realizzazione dell'ospedale di Villanova. La struttura sanitaria, costruita solo grazie all'impegno finanziario del Maestro, fu inaugurata nel 1888 con l'ingresso nella struttura ospedaliera dei primi dodici degenti. Prima della costruzione dell'ospedale gli abitanti della borgata in riva



*tradizione che diventa arte*

**Salumificio PEVERI CARLO S.a.s.** di Peveri Remo e Peveri Federica

Chiaravalle della Colomba, n° 3193/1 - 29010 ALSENSO (PC)

[www.salumificiopevericarlo.com](http://www.salumificiopevericarlo.com)





A sinistra: panoramica di Soarza, Villanova. A destra: il Rudon, pozzo ottocentesco, Soarza - Villanova

all'Arda erano costretti a percorrere una quarantina di chilometri per farsi curare a Piacenza. La realizzazione dell'ospedale fu per il Maestro l'avverarsi di un sogno. L'ospedale era al servizio dei poveri del Comune e ad esso Verdi vi si dedicò, insieme alla Strepponi, occupandosi personalmente anche degli arredi e delle attrezzature sanitarie. La sollecitudine con cui Verdi si occupò dell'ospedale emerge dall'attenzione con cui egli curò la stesura degli articoli dello statuto.

### Soarza

Soarza, la maggiore delle frazioni di Villanova sull'Arda, per lungo tempo ha rappresentato l'insediamento di maggior rilievo presente sul territorio. Di probabile fondazione romana, la sua importanza storica è legata al fiume Po, con il suo porto ed i suoi mulini che hanno rappresentato per secoli una fonte di commercio, dazi e gabelle.

La singolarità di Soarza risiede nel fatto che lo sviluppo recente è irrilevante, infatti, l'impianto insediativo e le aree edificate sono

rimaste praticamente invariate dall'Ottocento ad oggi. La maggior parte delle cascine e poderi vengono realizzati ed ammodernati tra l'800 e il '900 ad opera dei proprietari genovesi Picasso Ratto.

Numerose sono a Soarza le tracce dell'opera della Contessa Luisa Picasso proprietaria terriera e benefattrice del paese: lungo la via a lei dedicata si trova la chiesa in stile neogotico San Giovanni Battista del 1928 e l'asilo del 1915 e la Villa Costa. Quest'ultima era la residenza minore della famiglia e fu edificata alla fine del '600: la villa principale era situata nell'attuale area golenale a

poche centinaia di metri a sud della borgata Mercato, di cui purtroppo è andata perduta ogni traccia. Altro elemento caratteristico del paesaggio rurale si incontra appena fuori dall'abitato sempre lungo la via Po, il **Rudon** grande pozzo per l'estrazione dell'acqua del 1800, una struttura ottagonale con al centro un sistema di carrucole che metteva in movimento una catena munita di secchi, il tutto veniva azionato da un mulo o cavallo legato a una stanga che procedeva in senso circolare. Molto diffusi nel 1800, difficilissimi da trovare oggi.

### Parco di Isola Giarola e del Lancone

Villanova è un angolo di provincia ricco di verde e parchi: nel territorio golenale del fiume Po si trovano infatti lanche e piccoli bacini originati da cave dismesse. Le lanche sono ambienti naturali caratterizzati da una notevole ricchezza di specie vegetali ed animali, mentre i laghi di cava sono ambienti artificiali che possono comunque acquisire un certo grado di naturalità se accuratamente progettati e gestiti.

Il Lancone di Po è un'ansa abbandonata dal fiume che si è generata da processi di erosione e deposizione di materiali che ne hanno determinato l'isolamento dall'alveo fluviale nei pressi di Villanova sull'Arda. Qui si trova l'Isola di Giarola. Nel parco vengono proposte visite guidate per scolaresche e per appassionati. Scopo di queste visite è la scoperta del territorio attraverso l'approfondimento di alcuni temi: è possibile fare Birdwatching, effettuare percorsi a piedi, in bicicletta o a cavallo.

Il turismo fluviale negli ultimi anni è cresciuto, premiando il "gioiello villanovese" con



Veduta del Parco di Isola Giarola e del Lancone

una notevole partecipazione di visitatori. Dall'Isola Giarola, tra giugno e luglio, partono delle mini-crociere che collegano gli attracchi emiliani e lombardi lungo il grande fiume. I passeggeri che scelgono di imbarcarsi hanno la possibilità di portare a bordo le proprie biciclette, percorrendo le piste ciclabili lungo la gola del Po e trascorrendo la giornata in paesi, strutture e

parchi sulle sponde.

### Sapori&tradizioni

In questo angolo di verde, sperduti piacevolmente nella provincia piacentina, ci si muove tra cultura, musica classica, natura e le prelibatezze della cucina tipica. Diversi i ristoranti e gli agriturismi capaci di offrire un servizio eccellente

ai visitatori, molti anche i centri di produzione enogastronomica dove la tradizione si fonde con la passione. Tra questi la **Latteria Sociale Stallone**, una delle più importanti aziende di produzione di **Grana Padano Dop** della provincia di Piacenza. Nata nel 1943 dalla passione per le cose buone, la Latteria è oggi costituita da 13 soci e si occupa della produzione

di Grana Padano Dop, di panetti di burro e fornisce latte fresco alle aziende per la produzione di yogurt. Durante l'anno vengono organizzate delle visite guidate e degustazioni per le scolaresche e per i turisti. Nello spaccio si possono trovare tutti prodotti dell'azienda casearia.

**Info:**

[comune.villanova@sintranet.it](mailto:comune.villanova@sintranet.it)

## eventi ad Alseno e Villanova

### • ALSENO •

**Sabato 7 settembre 2013**

**Alseno, Castello Landi**  
• **Concerto per pianoforte di Roberto Plano**

Il Circolo Culturale Terre Alsenesi organizza un concerto con il celebre pianista ROBERTO PLANO e con Paola del Negro.  
*Ingresso gratuito*  
*Info: info@comune.alseno.pc.it*

**Sabato 9 novembre 2013**

**Alseno, Chiesa di Alseno**  
• **Concerto di S. Martino**

Tradizionale concerto dedicato al Santo Patrono di Alseno, San Martino, eseguito dal Coro

Vallongina di Alseno.  
Direzione: Don Roberto Scotti.  
*Info: IAT Castell'Arquato*  
*0523 803215*

**Febbraio 2014, da definire**

**Alseno**  
• **Samba Alsenese**

Ogni anno appuntamento con la tradizionale sfilata mascherata, con il corpo bandistico "La Magiostrina" di Cortemaggiore.  
*Info: Comune di Alseno*  
*0523 945511*

**Giugno 2014, da definire**

**Chiaravalle della Colomba (Alseno), Abbazia di Chiaravalle**  
• **Infiorata del Corpus**

### Domini

Ogni anno si può ammirare il meraviglioso mosaico composto di petali di fiori della zona e di rametti di piante sempreverdi disteso sul pavimento dell'Abbazia Cicestense.  
*Info: IAT Castell'Arquato*  
*0523 803215*

### • VILLANOVA •

**Sabato 7 settembre 2013**

**Soarza (Villanova sull'Arda), Cascina Pizzavacca**  
• **Concerto "La camera di Verdi"**

Concerto dei cantanti della celebre Fondazione "Luciano Pavarotti". Al pianoforte il M.o Paolo Andreoli, evento

in collaborazione con La Strada dei sapori del Po e Terre Traverse. Dalle 21,00.

**Aprile 2014, da definire**

**Villanova sull'Arda e Comune di S. Pietro in Cerro**  
• **Festa dei ciliegi in fiore**

Un'avventura suggestiva tra immagini e luci, per scoprire il gustoso frutto coltivato con amore nella bassa piacentina.  
*Info: Pro loco Villanova sull'Arda, 0523 837215*

**Giugno 2014, da definire**

**Villanova sull'Arda**  
• **Festa delle ciliegie**

Il secondo week-end di Giugno tradizionale festa delle ciliegie.  
*Info: 329 2224531*

**Dal 1946, buoni per passione!**

**LATTERIA SOCIALE STALLONE**

Grana Padano DOP  
burro • yogurt

**Latteria Sociale Stallone** • Via D. Alighieri, 51 • 29010 Villanova Sull'Arda (PC) • Tel.: 0523 837217  
Orari: Lunedì - Sabato 9:00 - 12:30 e 15:00 - 19:00. Chiuso la Domenica • [www.latteriasocialestallone.it](http://www.latteriasocialestallone.it)



# Vicino allo sport... e all'arte

L'immagine della Nuova Caser non è solo legata a quella di un'azienda presente da quasi quarant'anni sul territorio piacentino, specializzata nella vendita di cuscinetti, guarnizioni, anelli di tenuta, raccordi, sigillanti, lubrificanti ed attrezzature per la manutenzione. Nuova Caser nel corso del tempo

e con grande passione ha collegato sempre più la sua immagine a quella dello sport trasmettendo al cliente i valori di un'azienda e di un team vincente, che basa il suo lavoro su valori come la fiducia e l'efficienza, fornendo un servizio innovativo e sempre attento ad ogni specifica esigenza.

Nuova Caser non è solo vicina allo sport ma anche all'arte: l'azienda, infatti, sempre pronta a nuove sfide e a giocare nuove partite, ha deciso di scendere in campo anche per sostenere la cultura, la qualità, la bellezza dell'arte, dimostrandosi ancora una volta attenta ai valori del patrimonio artistico del nostro territorio.

**NUOVA** S.R.L.  
**CASER**

Viale Patrioti, 65 - 29100 Piacenza  
Tel. 0523/579055 - Fax 0523/618385  
[www.nuovacaser.it](http://www.nuovacaser.it) - [info@nuovacaser.com](mailto:info@nuovacaser.com)





— Racconti dal passato

# La peste del 1630 tra la popolazione di Piacenza

*Il dramma della peste e la nobile forza di una comunità coesa*

Come fu diverso il drammatico vissuto in occasione della comparsa della peste manzoniana a Piacenza nel 1630. Diverse le condizioni di vita per i diversi ceti sociali: le classi abbienti, come ha egregiamente ricordato Stefano Pronti scrivendo della famiglia del conte Bernardo Morando, si rifugiarono in amene colline, ma la gran parte della popolazione rimasta in città visse anni di inferno. Un inferno totale, sociale e finanziario. Tuttavia la comunità di Piacenza nella lotta contro il morbo si attivò totalmente con il massimo impegno, mostrando una grande coesione.

Nel nostro Archivio di Stato relativamente al 1630, [Fondo Congregazione di Sanità (cassetta 45 int. 4)] risultano cifre erogate enormi che finirono per asciugare le casse del Comune e quelle del duca già messe a dura prova l'anno precedente da una terribile carestia. Scrive il Poggiali: "alla fine andarono nelle case dove giudicavano che ne fosse, li pigliarono e ne radunarono una buona somma".

Con questi metodi sbrigativi di finanziamento si diede avvio, il giorno 24 ottobre 1630, a città già stremata, alla quarantena.

Ormai però l'infuriare del morbo stava declinando. Era dai primi d'aprile che la peste ci aveva assalito: racconta Benedetto Borselli (Cronache Piacentine 1620-1670-Bibl. Com: Giacenza ms 126) che il 4 aprile sostarono nel borgo di S. Antonio molti



In alto: Grida del 3 luglio 1630, Piacenza  
In basso: particolare della Chiesa del Camposanto Vecchio, Borgotrebbeia - Piacenza

soldati tedeschi diretti da Mantova ad Alessandria, qualcuno fu notato ammalato. Furono subito sbarrate le porte cittadine e fu emanato l'obbligo delle Fedi

di Sanità. Quasi ogni giorno un bando di cui abbiamo l'elenco e soprattutto abbiamo gli elenchi dei costi delle spese sanitarie.

Le prime case infette furono chiuse in vicinanza di San Donnino.

Dice il Poggiali: "ma il contagio si dilatò nel mese di giugno, la più parte morivano di febbri maligne, a molti le petecchie e a pochi, in principio, si scoprivano i bubboni; fortemente cominciò il contagio a dilatarsi nel mese di luglio morendo giornalmente fino a 70 persone, e nei mesi di agosto e settembre arrivò tanto al colmo il pestifero male che ne morivano 200-300 persone al giorno, la più parte con bubboni e carboni" (C:Poggiali-Memorie... XI,117).

Il duca si ritirò a Cortemaggiore e tardò qualche anno il ritorno in città, ma a Piacenza intanto l'abnegazione di tutti fu grande. Sia le spezierie che non lesinavano i propri capitali per rifornirsi dei farmaci, sia i cerusici-barbieri, che con coraggio continuavano a subentrare ai colleghi caduti nell'operare, cosicché nella drammaticità del quadro, le cure, anche se per lo più vane, non vennero mai meno (Manoscritto di Massimiliano Migliorino, spitiario piacentino, studiato dal dottor Antonio Corvi in Atti e Memorie dell'Accademia Italiana di Storia della Farmacia, anno IV n 2 agosto 1987).

La Congregazione di Sanità profondeva tutto il denaro di cui disponeva per ogni bisogna, dalla stampa dei bandi al mantenimento del morale della cittadinanza, assoldando cantori e musicanti alle Messe, per





le torce delle guardie di notte, per la cera delle funzioni, ad esempio solo il 13 luglio per la processione dei Santi Martiri Crocefissi se ne usarono 100 libbre, per una spesa a carico della Congregazione della Sanità di Lire 281 e Soldi 8. Le spese sanitarie s'erano già innalzate a maggio, quando la comunità aveva organizzato centri di raccolta e di isolamento dei malati, forniti di tutto l'occorrente, dalle suppellettili alla biancheria, gestiti dai cerusici-barbieri e visitati e controllati dai Provveditori di Sanità e dai Medici del Comune. I nomi di tutti sono noti perché registrati in Archivio Storico Piacentino, Congregazione di Sanità, cart: 45 int. 4. E pure dal maggio si costruiscono scorte sanitarie in periferia, a Guardamiglio e a Ciriano di Carpaneto; si espellevano i forestieri e i mendicanti e si misero soldati che facevano la guardia specie di notte alla luce delle torce anche sulle rive dei fiumi perché non

tornassero indietro. Non si fecero economie per fornire medicinali, quasi tutti prodotti a Venezia e che ci giungevano per via d'acqua risalendo il Grande Fiume; non mancavano gli aceti, le acque rosate, le radici di senna, la trementina, l'allume di rocca, il diaquilon, l'olio di scorpioni o olio di Mattioli, la radice di angelica e soprattutto la triaca fina di Venezia e "... molte altre robe che viene da Vanesia quali ho inteso che sono giunti (...) ed ogni sorta di roba pertinente all'arte dello spiciaro" (Antonio Bosio, speciale). Fornitissima la Spezieria delle Monache dell'Annunziata in parrocchia di San Nazaro e Celso dato che i conventi femminili restarono immuni dalla peste, perché le suore tenevano i conventi pulitissimi, senza topi né pulci e facevano bucati frequentissimi. Con la comparsa dei bubboni, numerosissimi barbieri cerusici lavorarono con un continuo rifornimento di bisturi e disinfettanti.

Tanti ne morirono, sebbene operassero su lunghi manici per stare lontani dall'escreto purulento dei bubboni, ma la comunità ne spediva subito altri! Le scorte comunque furono sufficienti anche se i prezzi per rinnovarle in poco tempo decuplicarono. I medici suggerirono agli speciali la modifica dell'unguento di Tuzia, migliaia e migliaia di dosi da un'oncia, che era a base di sali di piombo, tossico, con ossidi e perossidi di zinco, del cui potere ossidante ci si è serviti fino ad oggi (es. l'Ektogan di abbastanza recente memoria). Fino alla conclusione dell'emergenza il servizio farmacoterapico che ci giungeva da Venezia fu sempre pagato. I ricchi e i nobili allegramente tornarono in città, una città assolutamente devastata e che pur avendo perduto i 2/3 della popolazione, falciati dall'orribile morbo, si era comportata nel modo più nobile possibile. Il comune

di Piacenza per seppellire le circa 19000 vittime nei pochi mesi, aveva acquistato un intero fondo agricolo detto "La Bracciforta" a nord di S. Antonio alla foce del Trebbia. E lì sorse un primo sacello per le funzioni religiose, presto rovinato anche perché zona semipaludosa, ma ricostruito meglio nel 1667 con l'aiuto finanziario di Pier Agostino Portinari. Il santuario del Camposanto fu dedicato alla Beata Vergine del suffragio e affidato alla Confraternita che raccolse alla rinfusa i poveri resti rimasti nella cripta. E poi nel 1735-36 si decise di dare veste ancor più decorosa da parte del governatore Pompeo Arengi che affidò il compito all'insigne architetto Carlo Novati e nel 1736 l'opera, come la vediamo oggi, fu terminata e sulla lapide a memoria del terribile avvenimento spicca ancora la scritta riportata sulla facciata della Chiesa.

Angelo Marchesi

## Editoriale

# Ferdinando Arisi, una vita per l'arte

*In ricordo del piacentino storico d'arte di fama internazionale*

Ferdinando Arisi, illustre studioso piacentino e noto storico dell'arte, è mancato il 18 giugno all'età di 92 anni. Piacenza Musei e il sottoscritto ricordano con rimpianto la figura del professor Arisi e la sua profonda impronta nel contesto culturale della nostra città. Ripercorrere in modo dettagliato la sua carriera accademica e professionale non è facile, tanto vasta è stata la

sua produzione di libri e contributi scientifici: laureato a Milano nel '46 con una tesi sul Guercino, nel dicembre del 1947 iniziò ad insegnare all'Istituto Gazzola (per ben 63 anni), dal 1967 al 1991 all'Università Cattolica di Milano, sede di Brescia, oltre che per alcuni anni al Liceo "M. Gioia" di Piacenza e in diverse scuole del piacentino (dal 1948 al 1983). Ma la sua attività è stata ben più vasta del pur importante ruolo

accademico: fondamentale è stato il suo intervento nell'originaria realizzazione, catalogazione e promozione del Museo Civico di Piacenza (di cui è stato primo direttore incaricato dal 1950 al 1983) prima al Gazzola poi a Palazzo Farnese, così come ha diretto la Galleria d'Arte Moderna "Ricci Oddi" dal 1968 al 1993. Fondamentali gli studi su Gian Paolo Panini, con l'organizzazione e supervisione della grande

mostra del 1993 a Palazzo Gotico e i volumi allo stesso dedicati, che continuano a costituire le opere di riferimento su Panini per gli studiosi di tutto il mondo. Ma più che descrivere il curriculum di Ferdinando, già noto nelle linee essenziali al lettore, desidero soffermarmi su una considerazione che, a mio parere, non è stata sufficientemente sottolineata da chi ha dedicato commenti all'evento. I tanti articoli



a lui dedicati che ho avuto modo di leggere, alcuni anche molto ben argomentati, sono per lo più incentrati sulla sua cospicua carriera professionale e sui ricordi piacentini della sua intensa vita. Ma non so se per una forma di eccesso di *campanilismo*, forse inconscio, di quasi tutti gli autori dei pezzi, non si è data la rilevanza che meritava al profilo internazionale di Arisi. Quanti sono, infatti, i piacentini che possono vantare una così vasta fama nel mondo? Sicuramente ci sono, in questo momento, diversi piacentini d.o.c. che hanno acquisito rilevante notorietà a livello nazionale (come nello sport, nel settore bancario e ben poco altro), ma a livello internazionale, a parte Giorgio Armani (che, peraltro, è piacentino solo d'origine, vivendo da ormai oltre mezzo secolo lontano dalla nostra città), quanti altri possono dirsi conosciuti in molti Paesi come Ferdinando Arisi? Basta sfogliare uno dei cataloghi delle più note case d'asta mondiali (Christie's, Sotheby's, Dorotheum, Bonhams...) di New York, Londra, Parigi, Montecarlo, Vienna per capire la notorietà del professore piacentino: i suoi pareri e le sue attribuzioni, così come la bibliografia dei suoi libri, vengono spesso riportati nelle schede di presentazione dei dipinti antichi e, nel caso di Gian Paolo Panini (il più grande artista piacentino di sempre) o di Felice Boselli, tanto per citare i riferimenti più significativi, i suoi pareri sono sempre evidenziati dai cataloghi come garanzia dell'attendibilità dell'attribuzione. Ma torniamo a quello che ho definito il più grande artista piacentino di tutti i tempi, Gian Paolo Panini, vero *recordman* nelle aste



Il Professore Ferdinando Arisi

internazionali: quale era il livello della sua notorietà prima di essere studiato, analizzato e *vivisezionato* da Arisi (che se ne è occupato per oltre 50 anni)? Quali erano le sue quotazioni sul mercato? E' presto detto: un bravo pittore del Settecento romano che, come altri artisti del suo tempo, aveva conseguito una certa notorietà con i suoi "*souvenir d'Italie*", dipinti che ritraevano piazze e luoghi di Roma, o rovine architettoniche (alcune reali, altre più o meno di fantasia) della nostra capitale, spesso destinati ad essere venduti ai benestanti europei, che all'epoca compivano il "*Grand Tour*" in Italia, mentre i meno facoltosi, che non potevano permettersi i costosi dipinti, si dovevano accontentare di portarsi a casa le molto più economiche incisioni con gli stessi temi. Aveva, quindi, una considerazione tutto sommato di medio profilo. Sono stati gli studi di Ferdinando Arisi, che ha esplorato tutti gli aspetti del Panini, dalle influenze bibienesche nelle architetture

dipinte, all'influenza di Salvator Rosa, alla scoperta di numerosi suoi quadri che prima avevano avuto attribuzioni discutibili, sino a giungere alla catalogazione quasi completa del *corpus* delle sue opere, a portare Panini ai livelli di notorietà internazionale di oggi. Quindi, grazie agli studi del professore, più cresceva la conoscenza di Panini, più cresceva contemporaneamente quella di Arisi, in una sorta di *simbiosi mutualistica* fra i due durata oltre mezzo secolo e che ha portato Panini alle attuali quotazioni milionarie e Arisi ad un livello di notorietà internazionale che, come riferito, condivide con ben pochi altri nostri concittadini. Vi è poi un'altra considerazione che mi piace esternare: un personaggio non è veramente un "grande" se non si preoccupa di individuare e formare uno o più successori, in modo da perpetuare e dare un significato profondo al proprio lavoro. Rinresce ammetterlo, ieri come oggi abbiamo assistito e

assistiamo, purtroppo anche nella nostra amata città, al poco edificante spettacolo di una schiera di individui convinti di essere "grandi personaggi" ma che, in realtà, svolgono quotidianamente l'esercizio della spalmatura di strati di colla sulla poltrona collegata alla propria carica, nonostante abbiano ormai raggiunto (e, spesso, abbondantemente superato) l'età "della pensione", con il solo scopo di non "mollare" ad altri il proprio ruolo, fedeli alla logica scellerata del *après moi le déluge* (ma a volte sono forse costretti a tale scelta per evitare che i successori mettano in luce alcuni loro limiti), del tutto incuranti di selezionare qualche nuova "mente pensante" da formare e far crescere per passare il testimone, spesso a beneficio dell'intera collettività. Anche in questo il professor Arisi si era distinto: lui aveva saputo individuare, molti anni fa, in un giovane studioso di talento quelle qualità che avrebbero potuto farne un degno successore. Mi riferisco al compianto Stefano Fugazza, che tutti ricordiamo con stima e affetto. Purtroppo la vita ha voluto diversamente e la perdita di Fugazza deve aver costituito per Arisi un dolore veramente profondo, di quelli che non si rimarginano mai fino in fondo. Personalmente ho avuto con Ferdinando Arisi un rapporto di profonda amicizia e di grandi rispetto e stima, che in molte occasioni mi ha dato prova di ricambiare. Riposa quindi in pace, Ferdinando, e che tu possa continuare a volare negli alti cieli del mondo dell'Arte, che sono i tuoi.

Marco Horak





# eventi a Piacenza e in Provincia

## • MANIFESTAZIONI •

4 settembre e 18 ottobre 2013

**Piacenza**

### • Il Po ricorda

Viaggio in più tappe attraverso la storia del Grande Fiume per incrociare lo sguardo di chi ha vissuto il nostro fiume.

Per info: 340.6160854  
333.6738327

## Ottobre-ancora da definire

**Piacenza**

### • Pulcheria, nel tempo delle donne

Incontri, mostre, laboratori, proiezioni di film: tanti eventi che vedranno protagoniste le donne in una kermesse di grande prestigio, evocatrice di donne celebri del passato e palcoscenico per splendide protagoniste della realtà di oggi.

Per info: [info@pulcheria.it](mailto:info@pulcheria.it)

## • MUSICA •

Dal 17 agosto al 20 ottobre 2013

**Piacenza e Provincia**

### • Antichi organi

Tredici concerti a Piacenza e in Provincia. Una rassegna di grande valore musicale e culturale dedicata anche quest'anno al compositore legato al territorio piacentino, Giuseppe Verdi.

Ingresso gratuito  
Per info: [segreteria organizzativa Progetto Musica](mailto:segreteriaorganizzativa@progetto-musica.org)  
0523.331059

## • MOSTRE •

Fino al 30 settembre 2013

**Castell'Arquato, Grotte di Santo Spirito**

### • Evado Avanti

Mostra di pittura, scultura e fotografie "Evado Avanti" con le opere di artisti quali Paolo Perotti, Sergio Brizzozesi, Werter Dallaglio, Alberto

Andreis, Francesco Dossena, Silvia Perotti, Paola Mazzoni e Italo Tagliaferri e tanti altri.

Per info: [www.comune.castellarquato.pc.it](http://www.comune.castellarquato.pc.it)

Dal 5 al 29 settembre 2013

**Piacenza, Biffi Arte**

### • Le Georgiche

Le opere e i riti della campagna in una raccolta di antiche fotografie documentarie e artistiche.

Per info: [galleria@biffiarte.it](mailto:galleria@biffiarte.it)

Dal 23 al 25 novembre 2013

**Piacenza, Salone Fieristico**

### • Arte Piacenza

Mostra mercato dedicata all'arte contemporanea e moderna: l'evento si rivolge al pubblico colto di collezionisti, galleristi e storici dell'arte, ma è in grado di soddisfare anche le esigenze del grande pubblico.

Per info: 059 643 664 o [info@artepiacenza.it](mailto:info@artepiacenza.it)

## • CONVEGNI •

Dal 26 al 29 settembre 2013

**Piacenza**

### • Festival del Diritto

Torna anche quest'anno il Festival concepito e curato scientificamente da Stefano Rodotà, con dibattiti, incontri e spettacoli tutti dedicati al tema "Le incertezze della democrazia".

Per info: [segreteria@ festivaldeldiritto.it](mailto:segreteria@festivaldeldiritto.it)

20 e 21 settembre 2013

**Piacenza, Veleia**

### • IV Convegno Internazionale di Studi Veleiati

Due giornate interamente dedicate agli scavi e alle ricerche storico, archeologiche e scientifiche su Veleia Romana.

Per info: [comune.lugagnano@ sintranet.it](mailto:comune.lugagnano@sintranet.it)



ARS TESTIS TEMPORUM

Sei appassionato d'arte e vuoi renderla una realtà viva?

ISCRIVITI all'associazione PIACENZA MUSEI

Per iscriverti puoi:

- VISITARE il sito [www.associazionepiacenzamusei.it](http://www.associazionepiacenzamusei.it)
- SPEDIRE il modulo a:  
Associazione PIACENZA MUSEI c/o STUDIART  
Via Conciliazione 58/c, 29122 Piacenza
- INVIARE un fax allo 0523 614334

### Quota associativa

studente	15 €
ordinario	30 €
sostenitore	55 €
benefattore	100 €
benemerito	da 250 €

Il sottoscritto..... nato a..... il.....  
residente a..... in via..... cap.....  
tel..... e-mail..... professione....., dichiara di aderire  
all'associazione PIACENZA MUSEI, di accettare lo Statuto, di autorizzare il trattamento dei dati e di versare la quota  
(tramite bonifico bancario sul c/c 7178/22 della Banca di Piacenza Agenzia 3, IBAN: IT35W0515612602CC0220007178  
intestato ad Associazione Piacenza Musei c/o Musei Civici di Palazzo Farnese - 29121 Piacenza) corrispondente a socio:

studente       ordinario       sostenitore       benefattore       benemerito

Statuto, Art. 5. Il Socio che intendesse recedere dall'associazione dovrà comunicare per iscritto il suo proposito al Presidente del Consiglio Direttivo. Il recesso ha effetto dall'anno successivo alla sua comunicazione. In mancanza della stessa, l'adesione si intende rinnovata. La qualità di Socio cessa inoltre in caso di indegnità o di morosità, constatate con deliberazione insindacabile del Consiglio Direttivo.

Per ulteriori informazioni puoi visualizzare lo Statuto sul sito dell'associazione, oppure telefonare al numero 0523 615870.

Data..... Firma.....

Ai sensi del decreto legislativo 196/03 il trattamento dei Vostri dati è limitato alle sole attività necessarie all'ordinaria amministrazione dell'associazione Piacenza Musei e più in generale a tutte quelle iniziative preposte alla promozione e alla diffusione dell'arte e della cultura piacentina.





**FONDAZIONE**  
DI PIACENZA E VIGEVANO

Via S. Eufemia, 13 29100 Piacenza Tel. 0523-31.11.16 Fax 0523-31.11.90  
info@lafondazione.com www.lafondazione.com